

Stefano Acerbo

*Il mito di Perseo in schol. Ap. Rh. 4, 1515a:
la filologia e lo studio delle varianti del mito*

Abstract

La pluralità di varianti caratterizza i miti greci sin dalle loro più antiche attestazioni. Di fronte a tale pluralità, l'erudizione antica ha spesso adottato una postura dossografica, mentre la filologia moderna ha cercato di porre ordine comparando i diversi testimoni al fine di riconoscerne le possibili fonti. I limiti della tradizionale *Quellenforschung* sono evidenti, eppure l'attenzione filologica alle fonti resta fondamentale per una comprensione adeguata della mitologia antica. Negli ultimi decenni l'attenzione si è spostata dalle possibili fonti perdute dei testimoni che trasmettono il mito all'attenta analisi filologica di tali testimoni. Al fine di mostrare i risultati che questo approccio può apportare, questo articolo prende in esame uno scolio ad Apollonio di Rodi (4, 1515) che riporta il racconto di Ferecide dell'uccisione di Medusa da parte di Perseo. Lo scolio esaminato non viene considerato come un frammento isolato ed estrapolato dal suo contesto, ma come una nota a un determinato passaggio delle *Argonautiche*, e questo permette di spiegare l'omissione da parte dello scoliasta dell'episodio di Andromeda. Inoltre, una riconsiderazione della complessa tradizione testuale degli scolii ad Apollonio di Rodi permette di attribuire a Ferecide l'uso di uno specchio da parte di Perseo.

The existence of multiple variants has been observed in Greek mythological texts since their earliest instances. In response to this plurality, ancient scholars often adopted a doxographic posture, while modern philology has sought to impose order by comparing the diverse testimonies to identify potential sources. The limitations of traditional *Quellenforschung* are evident; nevertheless, philological attention to sources remains crucial to a comprehensive understanding of ancient mythology. In recent decades, the focus has shifted from the possible lost sources of the myth's transmitters to the careful philological analysis of the transmitters themselves. In order to demonstrate the results that this approach can bring, this article examines a scholion to Apollonius of Rhodes (4, 1515) that relates Pherecydes' account of the killing of Medusa by Perseus. The scholion is not regarded as an isolated fragment, but as a note to a specific passage in the *Argonautica*, thus explaining the scholiast's omission of the Andromeda episode. Moreover, a re-evaluation of the intricate textual tradition of the scholia to Apollonius of Rhodes enables the attribution of Perseus' use of a mirror to Pherecydes.

1. Introduzione: la pluralità delle tradizioni mitiche nella mitografia antica e lo studio del mito di Perseo

La pluralità delle tradizioni mitiche e i problemi di coerenza che essa sembra implicare erano già avvertiti dagli stessi antichi, come dimostra il celebre primo frammento di Ecateo (*EGM* 1)¹:

¹ Non possiamo affermare con certezza che Ecateo o, in generale, la prosa più antica abbia reso per la prima volta esplicito il problema della pluralità delle tradizioni mitiche; *contra* NICOLAI (1997, 154-55). È, però, significativo che il frammento di colui che a volte è stato giudicato il padre della storiografia esprima tale problematica in maniera così chiara in apertura della sua opera.

Ἑκαταῖος Μιλήσιος ὧδε μυθεῖται· τάδε γράφω ὥς μοι δοκεῖ ἀληθέα εἶναι· οἱ γὰρ Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι, ὥς ἐμοὶ φαίνονται, εἰσίν.

Ecateo di Mileto così racconta: scrivo queste cose che a me sembrano essere vere. Infatti molti e ridicoli sono i racconti dei greci, come si presentano a me.

Per porre rimedio a questa pluralità della tradizione Ecateo non opera solo una “razionalizzazione” del mito, su cui ancora si dibatte², ma anche, e forse soprattutto, una sistematizzazione che riduce a una unità la sua multiforme natura³. Questa stessa considerazione si può estendere a opere, come quella di Palefato o le *Storie Incredibili* di Eraclito, che con approcci diversi cercavano di spiegare la funzione, l’origine, la logica e la realtà che si cela dietro ai racconti mitici⁴.

Allo stesso tempo, nel contesto della scuola peripatetica⁵ e, in seguito, della filologia alessandrina ed ellenistica la raccolta di racconti mitici e varianti poteva essere giudicata di per sé un’attività degna di considerazione⁶. Questa grande mole di informazione, filtrata più volte da raccolte intermedie, in epoca romana diventerà una parte imprescindibile di quello sfoggio di erudizione che incontriamo in opere come quella di Ateneo⁷ e che doveva svolgere un importante ruolo come segno di distinzione sociale e come strumento identitario⁸. La produzione mitografica di epoca ellenistica e imperiale che incontriamo nelle poche opere superstiti, così come negli scoli bizantini in cui sono confluiti commentari antichi⁹, è di conseguenza permeata da un approccio dossografico al mito. Con tale approccio deve fare i conti lo studioso moderno del mito, che in molti casi dipende da fonti di questo tipo. Il desiderio di riunire il maggior numero possibile di informazioni provenienti da fonti diverse può portare a semplificare una variante o a omettere dettagli che potrebbero risultare incompatibili con il resto della narrazione offerta. Un chiaro esempio delle questioni interpretative che i testi mitografici pongono allo studioso moderno è offerto dal mito dell’uccisione di Medusa. Le fonti che narrano nella forma più completa e dettagliata l’impresa di Perseo sono la *Biblioteca* di

² Sul dibattito intorno alla esegesi razionalizzante di Ecateo si veda BERTELLI (2001, 84-89). Il valore innovatore rispetto alla tradizione precedente attribuito a questo frammento è rifiutato da NICOLAI (1997, 151-55).

³ È persino possibile che tale sistematizzazione rappresenti il nucleo stesso dell’operazione intellettuale di Ecateo. Se, come suggerito da PORCIANI (2001, 40), attribuiamo al nesso copulativo τε καὶ che unisce gli aggettivi πολλοί e γελοῖοι un valore inferenziale, possiamo intendere che i discorsi dei greci per Ecateo sono ridicoli in quanto molteplici, e che il frammento 1 esprima semplicemente un’esigenza di unitarietà.

⁴ Con la sola eccezione del capitolo 41, la rapida e breve presentazione del mito è attribuita da Palefato a una sorta di consenso generale che non lascia alcuno spazio a possibili varianti; si veda HAWES (2014, 69-70). Per una rapida ma attenta presentazione delle opere di esegesi mitologica si veda ALGANZA ROLDÁN (2006, 25-31).

⁵ Sulla relazione tra scuola peripatetica e nascita della mitografia si veda FOWLER (2019).

⁶ SMITH – TRZASKOMA (2022, 64-65).

⁷ CAMERON (2004, 162).

⁸ Sulla *paideia* come elemento costitutivo dell’identità culturale greca nell’Impero Romano si veda SWAIN (1996), WHITMARSH (2005, 15; 38), DELATTRE (2016, 76-77). Sul ruolo della mitografia come elemento costitutivo della *paideia* e come terreno in cui si esercitava la competizione culturale si veda ACERBO (2019, 11-12); DELATTRE (2022, 89-90).

⁹ Per una introduzione alla mitografia negli scoli si veda VILLAGRA (2022).

Apollodoro¹⁰ e lo scolio ad Apollonio di Rodi 4, 1515a, che sarà l'oggetto dei prossimi paragrafi. La *Biblioteca* è un'opera emblematica per comprendere l'approccio dossografico della mitografia antica. Da un lato, lo sforzo di organizzare ordinatamente secondo un principio genealogico tutto lo *spatium miticum* obbliga Apollodoro o i suoi modelli a operare delle scelte al fine di preservare la coerenza dell'opera, come l'autore dichiara nei suoi pochi interventi in prima persona¹¹. Allo stesso tempo, l'autore non rinuncia alla pluralità del mito e accumula varianti e citazioni di fonti in ben 120 passaggi¹², anche se la maggior parte degli autori è citata solo in un numero limitato di essi¹³, sicuramente ripresi da fonti intermedie. In questi passi nessuna esplicita gerarchia, nessun giudizio di valore è espresso dal mitografo¹⁴. Questo atteggiamento è mantenuto anche quando l'autore menziona una versione del racconto in aperto contrasto con la narrazione principale.

Al termine del racconto dell'impresa di Perseo (2, 37-45), dopo la pietrificazione di Polidette, Apollodoro aggiunge che secondo alcuni (λέγεται δὲ ὑπ' ἐνίων) Medusa fu decapitata a causa di Atena perché la Gorgone aveva voluto gareggiare in bellezza con lei (2, 46). Questa variante è presentata rapidamente come una semplice aggiunta anonima, senza nessuna indicazione di quale relazione possa avere con la narrazione principale che, in realtà, risulta inconciliabile con essa. Conosciamo questa variante grazie al racconto maggiormente esteso di uno scolio al v. 6 della *Nemea* 10 di Pindaro¹⁵ e di uno scolio di Tzetzes a Licofrone (v. 838). Quest'ultimo riprende in buona misura la narrazione della *Biblioteca* di Apollodoro aggiungendovi molti elementi provenienti da altre fonti o, in certi casi, dedotti o persino inventati dallo stesso erudito bizantino¹⁶. Entrambi gli scoli affermano chiaramente che secondo questa variante è stata Atena a inviare Perseo a uccidere la Gorgone e non Polidette come nel racconto principale della *Biblioteca*. La

¹⁰ Anche se la *Biblioteca* non può essere opera di Apollodoro di Atene, nulla fa pensare che l'autore abbia voluto presentarsi come l'erudito ateniese, come invece accade in altre opere spurie per cui si utilizza la forma 'Pseudo'. Al contrario, il nome Apollodoro è molto comune e non si può escludere che sia stata proprio l'omonimia a favorire la confusione con il più celebre filologo ateniese. Proprio per distinguere il testo del nostro mitografo dalla produzione pseudepigrafica, ho deciso di seguire FOWLER (2013, 384) e di riferirmi all'autore della *Biblioteca* semplicemente come Apollodoro, in quanto l'assenza di ogni richiamo ad Apollodoro di Atene esclude ogni possibile confusione.

¹¹ TRZASKOMA (2013, 78-79).

¹² TRZASKOMA (2013, 75).

¹³ WENDEL (1935, coll. 1365-67) ha mostrato come le citazioni delle fonti si concentrino soprattutto in soli otto passi.

¹⁴ Solo in due luoghi del testo (2, 113; 3, 179) Apollodoro sceglie una versione e ne rifiuta un'altra.

¹⁵ In questo scolio Polidette è completamente assente. L'eroe è inviato da Atena e raggiunge le Gorgoni che, per una probabile confusione dello scoliasta con le Graie, sono dette avere un solo occhio in comune. Rubando il loro occhio Perseo riesce a tagliare la testa a Medusa e grazie a essa pietrifierà il mostro marino che minaccia Andromeda.

¹⁶ Per esempio, secondo questo scolio le Gorgoni vivrebbero in un luogo dell'Oceano vicino alla città di Tartesso (ἦλθεν ἐπ' αὐτὰς τὰς γοργόνας ἐπ' Ὠκεανὸν οὐσας περὶ πόλιν Ἰβηρίας τὴν Ταρτησὸν). È possibile che questo importante dettaglio fosse presente nel testo della *Biblioteca* che Tzetzes poteva leggere. Tuttavia, se consideriamo che Tartesso è menzionata dalla *Biblioteca* come una tappa del viaggio di Eracle per raggiungere le vacche di Gerione (2, 107), un mito che presenta notevoli elementi di somiglianza con il viaggio di Perseo, è più probabile che Tzetzes abbia trasposto questo dettaglio geografico nel contesto del mito di Perseo o per deduzione o per confusione.

incompatibilità di questa versione è ancora più evidente nel caso dello scolio di Tzetzes dove la storia tradizionale, con i doni chiesti agli invitati per il banchetto da Polidette, è esplicitamente rifiutata come μυθικώτερον¹⁷ e sostituita con il racconto della competizione di bellezza tra Medusa e Atena¹⁸. Questa variante non contrasta solo con il racconto degli scolii, ma anche con la narrazione principale seguita dalla *Biblioteca*. Il fatto che secondo la variante Medusa osi competere con Atena implica che essa doveva essere una fanciulla graziosa¹⁹, come vediamo in certe rappresentazioni artistiche a partire dalla “Medusa Rondanini”²⁰, mentre nella narrazione principale della *Biblioteca* le Gorgoni erano state descritte come esseri mostruosi che hanno teste avvolte da scaglie di serpenti, zanne come quelle dei cinghiali, mani di bronzo e ali d’oro (2, 40). Il silenzio del mitografo su certi dettagli di questa versione, come il fatto che la richiesta di ucciderla provenisse da Atena, poteva servire a far apparire questo contrasto meno forte e rivela come il mitografo potesse adattare tradizioni tra loro in contrasto al fine di inglobarle in un’unica narrazione. L’incompatibilità doveva importare meno rispetto alla possibilità di menzionare una tradizione poco nota e, pertanto, preziosa.

Questo singolo esempio già rende evidente come uno studio del mito e delle sue varianti mitiche debba sempre tenere in conto il contesto in cui l’informazione mitica è trasmessa. Proprio l’attenzione per il contesto di trasmissione è stata una delle principali acquisizioni che distinguono gli studi filologici sul mito degli ultimi decenni rispetto alla tradizionale *Quellenforschung* più interessata a riconoscere, spesso in modo arbitrario, le fonti perdute dei testi a noi giunti²¹. La maggiore coscienza di quanti passaggi intermedi tra una fonte di epoca romana e i testi di età arcaica o classica siano andati perduti, in parte dovuta anche allo studio di

¹⁷ Il motivo dell’*eranos* secondo la *Biblioteca* sarebbero le nozze di Ippodamia. Tzetzes, tuttavia, rifiuta questo racconto in quanto Polidette sarebbe di quattro generazioni più antico di Ippodamia. È difficile capire il fondamento di questo calcolo: fin dal *Catalogo delle Donne* Perseo e Pelope, lo sposo di Ippodamia, sono posti su di uno stesso piano genealogico, in quanto le figlie di Pelope sposano i figli di Perseo (fr. 135 Merkelbach-West).

¹⁸ Nello scolio di Tzetzes questo racconto ha un valore eziologico. La dea Atena avrebbe mostrato un disegno di Medusa per spiegare a Perseo le sue fattezze presso una città di Samo che per questo fu chiamata Deikterion (ἀπὸ τοῦ ὑποδειχθῆναι ταῦτα αὐτῷ). In seguito, lo scolio riprende la narrazione di Apollodoro e descrive l’incontro di Perseo con le Forcidi.

¹⁹ Lo scolio a Licofrone la definisce una γυνή.

²⁰ La datazione di questa opera è incerta ed è stata collocata già a metà del V secolo o all’epoca ellenistica: vd. BELSON (1980). Sulla Gorgona come una bella fanciulla nelle rappresentazioni artistiche si veda LIMC s.v. *Gorgo, Gorgones* (IV.1, 326-30 [Krauskopf]). A questa immagine di Medusa si può ricollegare la celebre versione delle *Metamorfosi* di Ovidio (4, 794-803) Atena punisce la Gorgone, trasformando i suoi capelli in serpenti, per essersi unita nel tempio della dea con Poseidone, attratto dalla bellezza della fanciulla; si veda OGDEN (2008, 55).

²¹ Si veda in particolare PAMIAS (2011).

frammenti papiracei di testi anonimi letterari e peri-letterari²², ci fa apparire per lo meno azzardato tracciare relazioni dirette tra i pochi testimoni che ci sono giunti²³. In questo articolo vorrei mostrare come questo tipo di attenzione filologica al (micro)contesto testuale possa portarci a una migliore comprensione del mito di Perseo se applicata allo scolio ad Apollonio di Rodi 4, 1515a. Dapprima vedremo come il contesto in cui si inserisce il racconto dello scoliasta e, in particolare, il passo delle *Argonautiche* da lui commentato possa spiegare l'omissione di un importante episodio che certamente doveva essere presente nella fonte seguita dallo scolio. In seguito, vedremo i risultati a cui può portare una riconsiderazione della trasmissione del testo quando ci si confronta con tradizioni aperte come gli scolii che, in molti casi, non dispongono di edizioni complete. Nel caso dello scolio qui studiato potremo confermare la probabile autenticità di varianti che erano state rifiutate ed espunte dal testo grazie all'esame di un testimone che non è stato finora preso in considerazione.

2. L'assenza dell'episodio di Andromeda in *Pher. fr. 11* EGM

Nel campo della mitologia la quantità di informazioni trasmessa da compendi di età imperiale o da scolii bizantini è imponente. La tradizionale *Quellenforschung* considerava questi testi come semplici trasmettitori di grado zero, privi di alcuna autonomia rispetto alle loro fonti. La loro affidabilità si poteva giudicare solo in base alla qualità delle fonti utilizzate e alla fedeltà a esse²⁴. L'unica deviazione loro concessa era l'errore o la confusione. Al contrario con il cambio di paradigma degli ultimi decenni è emerso con chiarezza come il modo in cui le informazioni ricevute sono presentate, adattate e riplasmate consciamente dalle fonti che leggiamo possa giocare un ruolo importante nella trasmissione dei racconti mitici²⁵. Nel caso di Perseo questa consapevolezza ci può permettere di correggere i rischi che derivano dal tentativo di attribuire in maniera automatica tutti i dettagli o le omissioni che incontriamo nei testi che possiamo leggere alla fonte da loro citata, vale a dire Ferecide.

²² Recupero questa espressione da SMITH – TRZASKOMA (2022, 68) per indicare testi che avevano come principale funzione quella di facilitare la lettura o la conoscenza di altre opere letterarie. Questa espressione mi permette di evitare il giudizio di qualità che inevitabilmente comportano termini come 'paraletteratura' o 'sub-letteratura'.

²³ CAMERON (2004, 93-104). La perdita di questi passaggi intermedi porta FOWLER (1995, 45) ad affermare che la critica delle fonti si rivela spesso inutile.

²⁴ Emblematiche sono le parole che utilizza FRAZER (1921 vol. I, XX) per descrivere la *Biblioteca* di Apollodoro «compiled faithfully, if uncritically, from the best literary sources open to him, the Library of Apollodorus presents us with, as it was conceived by the Greeks, from the dark beginning down to a time».

²⁵ Si vedano, per esempio, le riflessioni di PÀMIAS (2017, 4) a proposito della *Biblioteca*: «the *Quellenforschung*, as it was put into practice by 19th and 20th cent. classical scholars after the genealogical model of textual criticism, has been henceforth abandoned. Individual contributions dealing with the relationship of the Bibliotheca with previous or contemporary texts [...] address the issue from others points of view. What now matters is not only to identify the sources used by Apollodorus, but rather to untangle the particular ways in which the author of the handbook makes use of the amount of data available to him and how he combines the disparate mythographical traditions».

Come detto, le fonti che trasmettono in maniera più dettagliata il mito di Perseo sono lo scolio a Apollonio 4, 1515a e un lungo passaggio della *Biblioteca* (2, 34-48), a cui si deve aggiungere un altro scolio ad Apollonio (4, 1091), che racconta le vicende legate alla nascita di Perseo e all'uccisione di Acrisio. I due scoli citano Ferecide come loro fonte. Il testo della *Biblioteca* presenta un racconto molto simile, specialmente fino all'uccisione della Gorgone, a quello che gli scoli attribuiscono a Ferecide, che, pertanto, è generalmente ritenuto la fonte qui utilizzata da Apollodoro²⁶. Nel racconto dell'impresa di Perseo offerto dallo scolio 4, 1515a (= fr. 11 *EGM*: il testo è riportato all'inizio del paragrafo 3), che giunge fino alla pietrificazione di Polidette, è assente l'episodio del salvataggio di Andromeda che, invece, nella *Biblioteca* è un episodio inserito nel viaggio di ritorno dell'eroe, dopo la fuga dalle Gorgoni e prima del ritorno a Serifo (2, 43-47)²⁷. A volte si è voluto attribuire a Ferecide la versione dell'episodio fornita da Apollodoro²⁸, tuttavia non è possibile stabilire una relazione certa tra questa sezione della *Biblioteca* e l'opera del mitografo ateniese. Il racconto di Apollodoro, infatti, segue da vicino quello degli scoli ad Apollonio solo fino all'uccisione della Gorgone; al contrario le vicende che seguono il ritorno dell'eroe a Serifo sono presentate in maniera assai differente. La descrizione di Danae supplice presso l'altare insieme a Ditti (Apollod. 2, 45) è assente dal racconto degli scoli e a essere pietrificati sono solo Polidette con il suo gruppo di amici (Apollod. 2, 45) e non tutti gli abitanti dell'isola come nello scolio. Questi due dettagli associano il racconto della *Biblioteca* al *Ditti* di Euripide, il cui contenuto ci è ora noto grazie a una *hypothesis* narrativa recentemente scoperta²⁹. Questo passaggio a una fonte differente non è minimamente marcato dal mitografo, che, al contrario, apre la sezione dedicata al ritorno a Serifo con il participio παραγενόμενος, lo stesso che scandisce l'inizio dell'episodio di Andromeda (2, 43), così come la tappa presso le Ninfe nel viaggio di andata (2, 39). È quindi possibile, se non probabile, che Apollodoro abbia seguito una fonte differente da Ferecide anche nella storia di Andromeda e dobbiamo, pertanto, concludere che non possiamo conoscere la maniera in cui il mitografo ateniese raccontava questo importante episodio³⁰.

²⁶ Si veda in particolare VAN DER VALK (1958, 117-23) che riteneva che Apollodoro avesse consultato direttamente Ferecide. Si veda anche KENENS (2012, 149-56). JACOBY (*FGrH ad loc.*, 391) e FOWLER (2013, 708) pensano invece che la *Biblioteca* attingesse in maniera indiretta a Ferecide. Anche MICHELS (2023, 174) studiando i passaggi in cui Apollodoro menziona Ferecide ritiene che il mitografo ateniese sia solo una fonte indiretta della *Biblioteca*.

²⁷ Fin dalla sua prima attestazione figurata la liberazione di Andromeda è associata all'uccisione della Gorgone. In un'anfora corinzia a figure nere della prima metà del sesto secolo (*LIMC s.v. Andromeda* n. 1) l'eroe è rappresentato con la testa di Medusa nella bisaccia mentre utilizza pietre per sconfiggere il mostro marino che minaccia Andromeda.

²⁸ WOODWARD (1937, 8); HANSEN (2002, 122); OGDEN (2008, 4).

²⁹ Tre papiri contenenti nuove *hypotheses* di drammi di Euripide sono stati pubblicati da MECCARIELLO (2016). L'*hypothesis* del *Ditti* è conservata in *P.Oxy.* 5283 col. 2, ll. 46-48 e col. 3, ll. 1-48. Una nuova edizione migliorata del testo è fornita da FINGLASS (2024, 73-75). La relazione tra il passo di Apollodoro e il dramma di Euripide era stata già ipotizzata sulla base della frequenza del motivo della supplica presso l'altare in Euripide: vd. KARAMANOU (2006, 163-66). Con la scoperta della *hypothesis* tale possibilità è stata confermata (vd. KARAMANOU 2019, 49-50), anche se Apollodoro adatta e modifica il racconto al piano compositivo della sua opera.

³⁰ Questa è anche la conclusione a cui giunge FOWLER (2013, 255).

Possiamo solo affermare con quasi assoluta certezza che anch'egli narrasse l'episodio durante il viaggio di ritorno di Perseo, in quanto Andromeda accompagna Perseo quando questi si reca ad Argo nel racconto che *schol.* Ap. Rh. 4, 1091 attribuisce a Ferecide (fr. 12 EGM)³¹.

Le ragioni di tale omissione non sono state, però, ancora chiarite³². Ritengo che sia possibile offrire una spiegazione se si tiene in conto il passo che lo scoliasta sta commentando. I versi del quarto libro delle *Argonautiche* alludono alla nascita dei serpenti di Libia dal sangue caduto dalla testa della Gorgone durante la fuga di Perseo³³. Questo episodio doveva appartenere a una tradizione differente da quella seguita da Ferecide, che colloca l'uccisione della Gorgone in mezzo all'Oceano e non in Libia e lo stesso scoliasta, una volta terminato il racconto di Ferecide, attribuisce la nascita dei serpenti ad altre fonti (ἄλλοι δὲ φάσι). Lo scoliasta avrà, quindi, omesso la parte del racconto di Ferecide che non si poteva adattare al testo che doveva commentare, vale a dire il viaggio di ritorno che, in Ferecide, non doveva implicare una attraversata dei deserti libici, come invece nella tradizione ripresa da Apollonio. Una volta riportato il testo dello scolio nel suo contesto si possono intuire possibili trasformazioni e adattamenti della fonte da parte dello scoliasta che sfuggono a una sua lettura sotto forma di frammento estrapolato dal *corpus* degli scoli.

3. L'importanza della critica testuale: Pher. fr. 11 EGM e gli scoli a Pindaro di Patmos

Lo scolio al verso 1515a è esemplare anche nel mostrare come la nostra conoscenza delle varianti mitiche dipenda in una certa misura dalle complesse vicende della trasmissione del testo e come, pertanto, la critica testuale sia un altro strumento filologico che può arricchire la nostra conoscenza del mito. Questo scolio in passato è stato considerato la prova di come Ferecide sia la più antica testimonianza della versione del racconto secondo cui Perseo avrebbe utilizzato uno specchio per uccidere Medusa³⁴, un dettaglio noto soprattutto da fonti latine³⁵ e da Luciano (*DMar.* 14, 2)³⁶. Uno specchio, κάτοπτρον, è effettivamente menzionato nel testo dello scolio pubblicato nell'edizione dei frammenti degli storici greci di Müller (*FGrH* 26). Lo specchio appare sia in una sezione trasmessa dal ramo della tradizione testuale seguita da Müller (*F*), sia in una variante posta tra parentesi e tratta dal manoscritto *Parisinus* 2727 (*P*). Seguendo il testo di Müller, ancora

³¹ Anche DOLCETTI (2004, 118) ritiene che l'eroe debba aver incontrato Andromeda nel viaggio di ritorno.

³² Anche FOWLER (2013, 255) si limita ad affermare che la storia di Andromeda «is omitted entirely by Apollonios' scholiast for some reason».

³³ Ap. Rh. 1513-17: εὔτε γὰρ ἰσόθεος Λιβύην ὑπερέπτατο Περσεὺς | Εὐρυμέδων - καὶ γὰρ τὸ κάλεσκέ μιν οὖνομα μήτηρ - | Γοργόνος ἀρτίτομον κεφαλὴν βασιλῆι κομίζων, | ὅσσαι κυανέου στάγες αἵματος οὐδας ἴκοντο, | αἱ πᾶσαι κείνων ὀφίων γένος ἐβλάστησαν.

³⁴ KUHNERT (1897-1909, col. 1986).

³⁵ Ov. *Met.* 4, 782-83; Lucan. 9, 669-70.

³⁶ Nel caso di Luciano, così come vedremo in Apollodoro, Perseo utilizza uno scudo come specchio. Si tratta di una differenza poco significativa, perché gli scudi erano comunemente utilizzati come specchi; vedi PHINNEY (1971, 453 n. 26).

recentemente, Ogden menziona lo specchio nella sua traduzione del frammento di Ferecide³⁷. Eppure, a partire dall'edizione di Jacoby lo specchio non appare in testo in nessuna delle edizioni dei frammenti del mitografo ateniese³⁸. Gli editori moderni, infatti, seguono l'edizione degli scolii ad Apollonio Rodio di Wendel, che si fonda sul testo offerto dal codice *Laurentianus* 32, 9 (*L*), che non presenta nessun riferimento allo specchio³⁹. Wendel preferisce sistematicamente *L* a *P*, pur riconoscendo il suo valore come testimone di una tradizione autonoma, in quanto in molti casi il manoscritto parigino contiene aggiunte che sembrano essere il risultato di interpretazioni personali e spesso ridondanti⁴⁰. La porzione di testo contenente l'uccisione della Gorgone presenta notevoli differenze tra *L* e la tradizione a cui *P* appartiene.

Est Gr. 112: καὶ δὴ ὑπόπτερος ἀφικνεῖται εἰς τὸν Ὠκεανὸν καὶ τὰς Γοργόνας, συμπαρεπομένων αὐτῷ Ἑρμοῦ καὶ Ἀθηνᾶς; καταλαμβάνει δὲ τὰς Γοργόνας κοιμωμένας. Ὑποτίθενται δὲ αὐτῷ Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἑρμῆς, ὅπως χρή τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργόνης ἐκτεμεῖν, ἀπεστραμμένον δηδαλὴ κάτοπτρον ἔχοντα, ὅπερ ἔλαβε παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς. Δεικνύουσι δὲ αὐτῷ ἐν τῷ κατόπτρῳ τὴν Μέδουσαν, ἣτις μόνη τῶν Γοργόνων ἦν θνητὴ. Πλησιάσας οὖν αὐταῖς ἀπεστραμμένος, ἵνα μὴ ἀπολιθωθῇ ἰδὼν αὐτάς, καὶ ἐν τῷ κατόπτρῳ ὁρῶν τὴν Μέδουσαν κατ' ἀνάκλασιν, τῇ ἄρπῃ κατατομεῖ αὐτήν, καὶ θεῖς τὴν κεφαλὴν εἰς τὴν κίβησιν, φεύγει.

E volando giunge all'Oceano e le Gorgoni accompagnato da Hermes e Atena. Le sorprende mentre dormono. Atena e Hermes gli suggeriscono che è necessario tagliare la testa senza guardarla con uno specchio che gli era stato dato da Atena. Gli indicano nello specchio Medusa che era l'unica mortale tra le Gorgoni. Egli, avvicinandosi volgendo lo sguardo indietro per non essere pietrificato al vederle, e guardando di riflesso Medusa nello specchio, le taglia la testa con la falce e, postala nella bisaccia, fugge.

L: εἴτα ἔρχεται πετόμενος πρὸς τὸν ὠκεανὸν καὶ τὰς Γοργόνας συνεπομένων αὐτῷ Ἑρμοῦ τε καὶ Ἀθηνᾶς· ταύτας δὲ κοιμωμένας εὐρίσκει. Ὑποτίθενται δὲ αὐτῷ οὗτοι οἱ θεοί, πῶς χρή τὴν κεφαλὴν ἀποτεμεῖν ἀπεστραμμένον, καὶ δεικνύουσι Μέδουσαν, ἥ μόνη ἦν θνητὴ τῶν Γοργόνων. Ὁ δὲ πλησίον γενόμενος ἀποτέμνει, καὶ ἐνθεῖς εἰς τὴν κίβισιν φεύγει.

Poi va in volo presso l'oceano e le Gorgoni, accompagnato da Ermes e Atena. Le trova addormentare. Questi dèi gli suggeriscono che è necessario tagliare la testa senza guardarla, e gli indicano Medusa, che era l'unica mortale tra le Gorgoni. Egli, avvicinandosi, le taglia la testa, e postala nella bisaccia, fugge⁴¹.

³⁷ OGDEN (2008, 5).

³⁸ In apparato gli editori moderni includono, comunque, la variante del testo di *P* che menziona lo specchio: vd. *EGM* fr. 11, PAMIAS (2008, 60) e MORISON (2011, fr. 11 n. 69-70).

³⁹ WENDEL (1958, 318-21).

⁴⁰ WENDEL (1932, 11-16; 22-28). Tale scelta è così radicale da spingerlo sovente a non citare varianti presenti in *P*, obbligando il lettore moderno a ricorrere all'edizione di SCHAEFER (1813); si veda DICKEY (2007, 62-63).

⁴¹ Traduzione di DOLCETTI (2004, 117).

Il testo di *Est. Gr.* 112, che è un testimone migliore del ramo della tradizione a cui appartiene *P*,⁴² è assai più dettagliato, anche se può risultare eccessivamente ridondante. Le indicazioni date dagli dèi sono in parte ripetute nella descrizione dell'atto compiuto da Perseo (ἀπεστραμμένον δηδάλῃ κάτοπτρον ἔχοντα; ἀπεστραμμένος, ἵνα μὴ ἀπολιθωθῇ ἰδὼν αὐτάς, καὶ ἐν τῷ κατόπτρῳ ὁρῶν τὴν Μέδουσαν κατ' ἀνάκλασιν) e inoltre alcune aggiunte possono essere considerate spiegazioni superflue e banali offerte dallo scoliasta (ἵνα μὴ ἀπολιθωθῇ ἰδὼν αὐτάς). Va detto che nessuno di questi elementi può essere considerato con assoluta sicurezza una prova della non autenticità di queste aggiunte, dato che ripetizioni e glosse sono comuni alla prosa mitografica.

Wendel non offre una spiegazione del perché rifiuti il dettaglio dello specchio, al contrario, in una monografia che precede l'edizione difendeva l'autenticità di questo dettaglio⁴³. Una spiegazione piuttosto imprecisa è stata offerta da Phinney. Secondo questi, il possibile parallelo lessicale tra *P* e lo scolio di Tzetzes al verso 838 di Licofrone (κατατομεῖ τὴν Μέδουσαν ἐν τῷ κατόπτρῳ βλέπων) indicherebbe che l'origine del dettaglio dello specchio sarebbe da attribuire a uno scoliasta bizantino che voleva completare la versione di Ferecide con elementi tratti dal racconto di Luciano⁴⁴. Bisogna, però, dire che il parallelo tra gli scoli a Licofrone e quelli ad Apollonio di Rodi non sembra convincente. La fonte della frase degli *scholia recentiora* di Licofrone che Phinney confronta con *P* è probabilmente la *Biblioteca* di Apollodoro, il testo seguito da Tzetzes nel racconto del viaggio di Perseo verso le Gorgoni. Nella descrizione dell'uccisione della Gorgone Apollodoro utilizza i verbi κατατομεῖν e βλέπω e menziona lo scudo di bronzo utilizzato da Perseo come uno specchio per non guardare direttamente Medusa:

ἀπεστραμμένος καὶ βλέπων εἰς ἀσπίδα χαλκῆν, δι' ἧς τὴν εἰκόνα τῆς Γοργόνης ἔβλεπεν, ἐκατόμησεν αὐτήν.

Tenendo la testa girata e lo sguardo rivolto a uno scudo di bronzo, in cui vedeva riflessa l'immagine di Medusa, le tagliò la testa⁴⁵.

Phinney, inoltre, considerava questa menzione dello specchio poco attendibile in quanto apparirebbe solo in un manoscritto che considerava poco attendibile sulla scorta delle osservazioni di Wendel. Si tratta di una grave semplificazione. In primo luogo, *P* non è un manoscritto isolato, ma appartiene al ramo che Hermann Fränkel aveva denominato "protocretense" (*k*)⁴⁶. Oggi si ritiene che *P* sia una copia di *Est. Gr.* 112, che sarebbe il testimone migliore per gli scoli di questo ramo della tradizione⁴⁷. Inoltre lo specchio è nominato anche in un altro ramo della tradizione, il ramo fiorentino (*F*). Il testo di *F* è quello pubblicato da Müller ed è alquanto simile a *L*, ma presenta anche alcune significative differenze. Nel descrivere l'uccisione di Medusa *F* menziona una volta lo specchio di Perseo:

⁴² *Parisinus* 2727 (*P*) è stato probabilmente copiato da *Est. Gr.* 112; si veda *infra*.

⁴³ WENDEL (1932, 49).

⁴⁴ PHINNEY (1971, 458).

⁴⁵ Traduzione di Ciani in SCARPI (1996, 107).

⁴⁶ FRÄNKEL (1964, 77-87).

⁴⁷ VIAN (1973).

Εἴτα ἔρχεται πετόμενος κατὰ τὸν ὠκεανὸν καὶ τὰς Γοργόνας, συνεπομένων αὐτῷ Ἑρμοῦ τε καὶ Ἀθήνας. Ταύτας δὲ κοιμωμένας εὕρισκει. Ὑποτίθενται δὲ αὐτῷ οὗτοι οἱ θεοὶ, ὅπως χρή τὴν κεφαλὴν ἀποτεμεῖν ἀπεστραμμένον, καὶ δεικνύουσιν ἐν τῷ κατόπτρῳ τὴν Μέδουσαν, ἥ μόνην ἦν θνητὴ τῶν Γοργόνων. Ὁ δὲ, πλησίον γενόμενος, ἀποτέμνει τῇ ἄρπῃ τὴν κεφαλὴν, καὶ ἐνθεὶς εἰς τὴν κίβησιν φεύγει.

Poi va in volo presso l'oceano e le Gorgoni, accompagnato da Hermes e Atena. Le trova addormentare. Questi dèi gli suggeriscono che è necessario tagliare la testa senza guardarla, e gli mostrano nello specchio Medusa, che era l'unica mortale tra le Gorgoni. Egli, avvicinandosi, le taglia la testa con la falce, e postala nella bisaccia, fugge.

Wendel riteneva che tutto il ramo fiorentino (*F*) derivasse dalla *editio princeps* di Laskaris. Quest'ultimo avrebbe redatto gli scoli integrando *L* con materiale tratto da *P* e, pertanto, non avrebbe alcun valore autonomo per la ricostruzione del testo⁴⁸. Anche in questo caso, effettivamente, la maggior parte degli elementi estranei a *L* che troviamo in *F* si ritrovano anche in *P*: ὅπως, ἐν τῷ κατόπτρῳ τὴν Μέδουσαν e la menzione della ἄρπη possono essere stati ripresi dal ramo parigino della tradizione. Solo la preposizione κατὰ davanti a τὸν ὠκεανόν differenzia *F* tanto da *L* come da *P*. Potremmo, quindi, ritenere che la menzione dello specchio in *F* non contribuisca a risolvere il problema della presenza dello specchio di Perseo in Ferecide.

Esiste, tuttavia, un testimonio di questo scolio che non è stato ancora preso in considerazione dagli editori degli scoli ad Apollonio di Rodi e dei frammenti di Ferecide. La biblioteca del monastero di San Giovanni il Teologo a Patmos conserva una *editio princeps* di Pindaro con una serie di scoli marginali redatti a mano, oltre che ad alcune note interlineali. Questi scoli furono pubblicati da Demetrios Semitelos nel 1875, a partire dal lavoro svolto da Giovanni Sakkelion, e a partire da allora non hanno ricevuto quasi alcuna attenzione. Semitelos attribuisce la loro redazione a Ἀλέξανδρος ὁ Φόρτιος, un umanista del sedicesimo secolo⁴⁹. Gli scoli che erano stati composti dallo stesso Φόρτιος sono preceduti dal genitivo Φορτίου, mentre gli altri presentano una somiglianza quasi letterale agli scoli alle *Pitiche* di Demetrio Triclinio. Per tale ragione, Semitelos attribuisce con sicurezza queste note all'erudito bizantino attivo nella prima parte del XIV secolo⁵⁰. Tra gli scoli che non sono preceduti dal genitivo Φορτίου e che quindi sarebbero da attribuire alla collezione di Triclinio ci sarebbe anche lo scolio al verso 25 della *Pitica* 12. Questo scolio riproduce la lunga porzione di *schol. Ap. Rh. 1515a* che presenta il racconto di Ferecide e si interrompe al momento della pietrificazione di Polidette. Se lo attribuiamo a un erudito bizantino del XIV secolo, come pensava Semitelos, ne deriverebbe che questo erudito lo abbia copiato da un testimone degli scoli ad Apollonio già esistente. Il fatto che questo scolio presenti un testo quasi identico a *F*, con la menzione dello specchio, ci obbligherebbe a riconsiderare il

⁴⁸ WENDEL (1932, 18-21).

⁴⁹ SEMITELOS (1875, γ'-δ').

⁵⁰ SEMITELOS (1875, ια'-κα'). Semitelos rifiuta, invece, l'attribuzione a Tzetzes.

valore del testimone di *F*. Lo specchio non sarebbe un elemento aggiunto da Laskaris, ma apparterebbe a una versione del testo che esisteva almeno già nel secolo XIV. Lo scolio a Pind. *P.* 12, 25 non è, però, presente negli *scholia recentiora* alle *Pitiche* edite da Mommsen⁵¹. Si potrebbe, quindi, pensare che Ἀλέξανδρος ὁ Φόρτιος abbia semplicemente copiato questo scolio dalla *editio princeps* di Laskaris. Vi è, però, almeno un importante argomento che mi porta a escludere questa possibilità. Il testo degli scoli a Pindaro di Patmos, pur essendo molto simile a quello pubblicato da Laskaris, presenta anche alcune differenze. In certi casi si tratta di semplici errori o di variazioni nell'ordine delle parole che si potrebbero attribuire a Ἀλέξανδρος ὁ Φόρτιος⁵², ma in almeno un caso il testo dello scolio di Patmos preserva una lezione migliore rispetto al testo di Laskaris. L'edizione di Laskaris così come gli altri manoscritti del ramo *F* per indicare l'elmo di Ade presenta la forma contratta κυνῆ, propria dell'attico e della *koiné*, mentre lo scolio a Pindaro di Patmos, come *Est. Gr.* 112, presenta la forma non contratta κυνέη, propria della lingua epica e dello ionico⁵³. Si tratta di una *lectio difficilior* che difficilmente si potrà attribuire a una correzione di Ἀλέξανδρος ὁ Φόρτιος. Inoltre, in almeno un caso lo scolio a Pindaro presenta una lezione che lo accomuna a *L* e lo differenzia da *F*. Nel descrivere il viaggio di Perseo vergo le Gorgoni incontriamo il participio πετόμενος del verbo πέτομαι come in *L* e non πετώμενος del verbo contratto πετάομαι che troviamo in *F*. Tali differenze mi portano a ritenere che Ἀλέξανδρος ὁ Φόρτιος stesse attingendo a una fonte differente dall'*editio princeps* di Laskaris, una fonte che, molto probabilmente, sarà la stessa usata per gli altri scoli da lui copiati, vale a dire una collezione di scoli redatti da Demetrio Triclinio. Si tratta, quindi, di un testimone indipendente dai manoscritti degli scoli ad Apollonio di Rodi che porta a riconsiderare la presenza dello specchio nel racconto di Ferecide e che, forse, potrebbe suggerire una rivalutazione del ramo fiorentino della tradizione manoscritta.

4. Conclusioni

In queste pagine si sono voluti fornire due esempi di come uno studio filologico dei contesti testuali in cui si inseriscono i racconti mitici possa aiutare lo studioso moderno a indagare le tradizioni mitiche nella loro pluralità e nella loro stratigrafia. Gran parte dell'attenzione è stata data alle tradizioni mitografiche di età imperiale e agli scoli di epoca bizantina. In un'opera come *Early Greek Myth* di Timothy Gantz, il lettore incontra mitografi e scoli spesso citati insieme alla poesia omerica, ai poemi esiodici, alla lirica arcaica e al teatro classico come testimoni delle forme del mito nella Grecia arcaica e classica. L'utilizzo di questi testi per risalire a fasi

⁵¹ MOMMSEN (1867).

⁵² Alla luce di queste considerazioni mi sembra legittimo chiedersi se Laskaris stesse utilizzando non il *Laurentianus* 32, 9, ma un manoscritto indipendente che appartiene allo stesso ramo della tradizione. Ciò forse potrebbe spiegare la presenza di lezioni in *F* migliori che nelle altre tradizioni manoscritte, che Wendel attribuiva all'ingegno di Laskaris.

⁵³ Il testo di *L* non è coerente. L'elmo di Ade è menzionato tre volte: nel primo caso utilizza la forma non contratta, mentre nelle altre due occorrenze quella contratta. Wendel ha preferito seguire il testo di *L* rispetto a quello di *P* ed è seguito da tutti gli editori dei frammenti di Ferecide successivi a partire da Jacoby.

della tradizione più antiche di molti secoli è, effettivamente, legittimo e spesso necessario. Tuttavia, è necessario essere ben consci del fatto che il loro racconto non può essere considerato semplicemente una copia fedele di queste tradizioni più antiche. Ogni passaggio nel lungo corso dei secoli della trasmissione del mito ha implicato delle trasformazioni che non sono semplicemente delle corruzioni rispetto all'originale, ma delle vere e proprie rielaborazioni. Per poter cercare di riconoscere le possibili trasformazioni e adattamenti dovuti alla fonte che ci trasmette una versione del mito è necessario esaminare con acribia il contesto testuale in cui il racconto si inserisce. Tuttavia, nel caso di parte della produzione mitografica e perilletteraria è persino difficile parlare di un unico contesto in cui un autore avrebbe dato una forma scritta a un'opera. Nel caso di testi come gli scolii ad Apollonio Rodio bisognerebbe, piuttosto, parlare di tradizioni aperte⁵⁴, dove la critica testuale non può semplicemente scindere tra lezioni corrette e lezioni corrotte.

Riferimenti bibliografici

ALGANZA ROLDÁN 2006

M. Alganza Roldán, *La mitografía como género de la prosa helenística: cuestiones previas*, «Florilib» XVII, 9-37.

BELSON 1980

J.D. Belson, *The Medusa Rondanini*, «AJA» LXXXIV, 373-78.

BERTELLI 2001

L. Bertelli, *Hecataeus: From Genealogy to Historiography*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 69-94.

CAMERON 2004

A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.

DELATTRE 2016

C. Delattre, *Provincial, étranger, barbare? L'intégration de la diversité linguistique dans le De fluviis du ps. Plutarque*, «Polymnia» II, 51-86.

DELATTRE 2022

C. Delattre, *Imperial Mythography*, in R. Scott Smith – S.M. Trzaskoma (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Mythography*, Oxford, 78-96.

DICKEY 2007

E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford.

DOLCETTI 2004

P. Dolcetti (ed.), *Ferecide. Testimonianze e frammenti*, Alessandria.

⁵⁴ MONTANA (2011).

EGM = FOWLER 2011

FINGLASS 2024

P.J. Finglass, *Euripides and the Myth of Perseus*, Berlin-Boston.

FOWLER 1995

R.L. Fowler, 4097. *Mythological Compendium*, in T. Gagos – M.W. Haslam – N. Lewis (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri* 61, London, 46-54.

FOWLER 2001

R.L. Fowler, *Early Historie and Literacy*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 95-115.

FOWLER 2011

R. Fowler (ed.), *Early Greek Mythography*, vol. 1. *Texts*, Oxford, 2001.

FOWLER 2013

R.L. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 2. *Commentary*, Oxford.

FOWLER 2019

R. Fowler, *Myth(ography), History and the Peripatos*, in A.J. Romano – J. Mastricola (edd.), *Host or Parasite: Mythographers and Their Contemporaries in the Classical and Hellenistic Periods*, Berlin-Boston, 29-52.

FRÄNKEL 1964

H. Fränkel, *Einleitung zur kritischen Ausgabe der Argonautika des Apollonios*, Göttingen.

FRAZER 1921

J.G. Frazer (ed.), Apollodorus. *The Library*, London-New York.

HANSEN 2002

W. Hansen, *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales Found in Classical Literature*, Ithaca, New York-London.

HAWES 2014

G. Hawes, *Rationalizing Myth in Antiquity*, Oxford.

KARAMANOU 2006

I. Karamanou (ed.), Euripides. *Danae and Dictys. Introduction, Text and Commentary*, Leipzig.

KARAMANOU 2019

I. Karamanou, *Notes on the Newly Published Hypotheses of Euripides' Danae and Dictys* (P.Oxy. LXXXI 5283), «ZPE» CCXII, 47-54.

KENENS 2012

U. Kenens, *Greek Mythography at Work: The Story of Perseus from Pherecydes to Tzetzes*, «GRBS» LII, 147-66.

KUHNERT 1897-1909

E. Kuhnert, *Perseus*, in W. Roscher (ed.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, vol. III.2, Leipzig, 1986-2060.

MECCARIELLO 2016

C. Meccariello, *P. Oxy. 81.5283*, in J.H. Brusuelas – C. Meccariello (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri, LXXXI (Nos 5258-5289)*, London, 111-34.

MICHELS 2023

J.A. Michels, *Agenorid Myth in the Bibliotheca of Pseudo-Apollodorus. A Philological Commentary of Bibl. III.1-56 and a Study into the Composition and Organization of the Handbook*, Berlin-Boston.

MOMMSEN 1867

T. Mommsen, *Scholia Thomano-Tricliniana in Pindari Pythia V - XII ex cod. Florentino edita*, Frankfurt a. M.

MONTANA 2011

F. Montana, *The Making of Greek Scholiastic Corpora*, in F. Montanari – L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia: Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin, 105-162.

MORISON 2011

W. Morison, *Pherekydes of Athens (3)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby. Part I: https://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a3*

NICOLAI 1997

R. Nicolai, "Pater semper incertus". *Appunti su Ecateo*, «QUCC» LVI, 143-64.

OGDEN 2008

D. Ogden, *Perseus*, London-New York.

PÀMIAS 2008

J. Pàmias (ed.), *Ferecides d'Atenes. Històries*, vol. 1, Barcelona.

PÀMIAS 2011

J. Pàmias, *La mitografia como disciplina filológica*, in Id. (ed.), *Parua Mythographica*, Oberhaid, 1-10.

PÀMIAS 2017

J. Pàmias, *Preface. Apollodorus: Cutting through Mythography*, in Id. (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads. Studies in Honour of Francesc J. Cuartero*, Berlin-Boston.

PHINNEY 1971

E. Phinney Jr., *Perseus' Battle with the Gorgons*, «TAPhA» CII, 445-63.

PORCIANI 2001

L. Porciani, *Le Origini*, in M. Bettalli (ed.), *Introduzione alla Storiografia*, Bologna, 37-46.

SCARPI 1996

P. Scarpi (ed.), Apollodoro. *I Miti Greci*, trad. M.G. Ciani, Milano.

SCHAEFER 1813

G.H. Schaefer, Apollonii Rhodii *Argonautica*, Leipzig.

SEMITELOS 1875

D. Semitelos, Πινδάρου σχόλια πατμιακά: νυν πρότον αναλώμασι τοις του Αθηναίου επίκλην περιοδικού συγγράμματος εκδιδόμενα, Atene.

SMITH – TRZASKOMA 2007

R.S. Smith – S.M. Trzaskoma (ed.), *Apollodorus' Library and Hyginus' Fabulae*, Indianapolis, IN.

SWAIN 1996

S. Swain, *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World, AD 50-250*, Oxford.

TRZASKOMA 2013

S.M. Trzaskoma, *Citation, Organization and Authorial Presence in Ps.-Apollodorus' Bibliotheca*, in S.M. Trzaskoma – R.S. Smith (edd.), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven, 75-94.

VAN DER VALK 1958

M.H. Van der Valk, *On Apollodori Bibliotheca*, «REG» LXXI, 100-68.

VIAN 1973

F. Vian, *La recension "crétoise" des Argonautiques d'Apollonios*, «RHT» II, 171-95.

VILLAGRA 2022

N. Villagra, *Greek Mythography and Scholia*, in R.S. Smith – S.M. Trzaskoma (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Mythography*, Oxford, 239-60.

WENDEL 1932

C. Wendel, *Die Überlieferung der Scholien zu Apollonios von Rhodos*, Berlin.

WENDEL 1935

C. Wendel, *Mythographie*, in *RE* 16.2, 1352-74.

WENDEL 1958

C. Wendel, *Scholia in Apollonium Rhodium Vetera*, Berlin.

WHITMARSH 2005

T. Whitmarsh, *The Second Sophistic*, Oxford.

WOODWARD 1937

J.M. Woodward, *Perseus. A Study in Greek Art and Legend*, Cambridge.